



ROMA, "ABITARE NELLA CRISI", IL PRESIDIO TENDOPOLIZ

Roma Emergenza abitativa

Tendopoliz, nella capitale la crisi è di casa

Paolo Di Vetta*

Numeri più o meno vicini alla realtà ne sono stati fatti ormai a iosa. Soprattutto sull'emergenza abitativa. Eppure questi stessi numeri non sono sufficienti per spingere l'amministrazione comunale ad un diverso passo nelle politiche abitative capitoline. Anzi, gli interessi della rendita immobiliare continuano a prevalere.

A leggere con attenzione il "piano casa" di Alemanno appare evidente il tentativo di dimostrare che l'emergenza in questa città non c'è. Che le necessità da affrontare si possono risolvere con poche centinaia di alloggi popolari, mentre il "pacchetto edilizio" dell'housing sociale diventa la vera partita da giocare. Qui i numeri spariscono, come accadrà ai 42mila nuclei aventi diritto ad una casa popolare. Questo perché la graduatoria per l'edilizia residenziale pubblica di Roma sta per essere cancellata. Un genocidio sociale di massa, nel più assoluto silenzio della stampa capitolina e senza alcuna comunicazione ufficiale agli interessati, con molti e molte di loro che aspettano da anni ignari della loro sorte e che dovranno nuovamente compilare la domanda.

Ci si potrebbe aspettare che il nuovo bando cammini insieme a un bel lotto di alloggi popolari, per non alimentare speranze già andate deluse con il precedente del 2000. Purtroppo i numeri qui ci sono e sono davvero scarsi. Forse 3mila alloggi entro 3 an-

ni, e quel forse non è una sottolineatura di natura ideologica o un atto di sfiducia nei confronti dell'assessore, nonché europarlamentare, Antoniozzi: non sono proprio chiare le procedure per arrivare a quella cifra.

Siccome il Cresme parla di un deficit di alloggi pari circa a 42mila e 600 unità, l'amministrazione fa un capolavoro: inventa 25mila e 600 appartamenti sociali che dovrebbero sorgere con fondi privati e aree pubbliche, senza contare gli incentivi fiscali, i premi di cubatura, le compensazioni e le procedure edilizie semplificate. Un regalo per i costruttori e un gran "pacco" per chi soffre in emergenza abitativa.

Ora 25.600 più 3.000 fa 28.600. Mancherebbero ancora, secondo il Cresme, 14mila case per risolvere il fabbisogno esistente e cosa fa il Comune? Tira fuori dal cilindro il bonus casa coprendo così con geometrica potenza l'intera necessità della città.

Questa stessa amministrazione, però, si è insediata con slogan efficaci: superamento della politica dell'emergenza e dello spreco, basta con i residence e con il buono casa, 35mila alloggi popolari per Roma, nessuna remora verso i costruttori romani, la destra sociale non è la sinistra bettiniana (di Goffredo Bettini) che considera Caltagirone una risorsa. Dalla destra sociale all'housing sociale, il passo è stato breve, con l'Acer e le cooperative a fregarsi le mani, con le banche pronte ad organizzare i fondi immo-

biliari necessari con buona pace di chi da anni attende una casa popolare e se non avrà la pazienza di aspettare le varianti al piano regolatore e le deroghe necessarie per mettere mano sull'agro romano, e soprattutto non avrà i soldi per un affitto superiore ai 500 euro, potrà dire

Intrecciare la lotta per il diritto all'abitare con lavoratori, precari, studenti come forma di resistenza nella crisi, di lotta al caro affitti, all'insostenibilità dei mutui, al peso delle tariffe, al costo del diritto allo studio, ai licenziamenti, alla precarietà del reddito: tutto questo con "abitare nella crisi"

addio ad una politica abitativa pubblica, l'unica in grado di tutelare il diritto alla casa per tutti e tutte. La precarietà che sta divorando questa città è ben rappresentata da tendopoli, arrampicamenti, presidi, picchetti e sgomberi. Da una parte, la forte spinta a dare visibilità alle resistenze in atto dall'Ispra all'Eutelia, dall'assessorato alla casa a via del Policlinico, dalle scuole medie all'università, nelle mobilitazioni dei migranti. Dall'al-



tro il tentativo sistematico di cancellare questa insorgenza. A Rosarno come a Roma. Fino all'eliminazione fisica della graduatoria per una casa popolare, che possiamo considerare la continuazione della politica degli sgomberi e degli sfratti con la forza pubblica.

Il generoso tentativo di tenere accesi i riflettori su un'emergenza, che il prefetto di Roma ha messo al primo posto nel discorso di fine anno, dà un valore più grande al presidio - ribattezzato "Tendopoliz" - che dal 23 dicembre abbiamo allestito sotto l'assessorato alla casa. Quel valore che i media ignorano perché subordinati agli interessi della rendita ma che la città deve invece assumere, sostenendo il presidio come baluardo nella difesa dei beni comuni. La casa, come l'acqua, deve essere pubblica e non un diritto appaltato al miglior gestore.

Intrecciare la lotta per il diritto all'abitare con i lavoratori, i precari, gli studenti declinandola come forma di resistenza nella crisi, di lotta al caro affitti, all'insostenibilità dei mutui, al peso delle tariffe, al costo del diritto

allo studio, ai licenziamenti, alla precarietà del reddito: Tendopoliz prova a racchiudere tutto questo nella proposta "abitare nella crisi", senza voler schiacciare tutto sull'emergenza abitativa e provando a mantenere l'ariosità necessaria per costruire sinergie, commistioni e nuovo attivismo metropolitano.

Anche nelle forme di lotte si respira un vento che sembra spirare nella stessa direzione. La radicalità e la conflittualità, l'indipendenza e la necessità di allargare l'orizzonte delle tutele sindacali, la trattativa non più immaginata come difesa di una corporazione o di una lobbie, ma la precarietà assunta come paradigma generale e la generalizzazione delle mobilitazioni come atto che rafforza tutti sia sul piano della politica che delle questioni materiali.

La sfida immaginata con "abitare nella crisi" sta tutta qui ed è per questo che o la si ignora o la si reprime. Oppure, come voleva fare la questura in occasione della visita del papa alla sinagoga di Roma, a due passi dal presidio sotto l'assessorato, si tenta di nascondere impedendo la prosecuzione della tendopoli. Proprio pochi giorni dopo che il pontefice ha incontrato gli amministratori locali raccomandando la cura degli ultimi e mettendoli in guardia dal produrre nuove cementificazioni.

*Associazione Inquilini e Assegnatari - Rdb